

COMMENTI

Il Papa ha ragione La chiave è il libero dono

(De Luca a pag. 7)

Libero scambio e crescita hanno fallito. La soluzione è il libero dono

DI VALERIO DE LUCA*

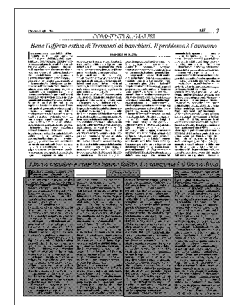
Più etica nella finanza, gratuità e sussidiarietà come antidoti contro la logica di profitto e «ogni forma di assistenzialismo paternalista», solidarietà e giustizia come basi di un nuovo progetto di sviluppo globale, capace di indicare il cammino dell'uomo e dei popoli verso la città di Dio. La terza enciclica di Papa Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, è insieme densa e folgorante in quanto «La Carità nella verità, di cui Gesù s'è fatto testimone», è «la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera».

La Chiesa «non ha soluzioni tecniche da offrire», ha però «una missione di verità da compiere» per «una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione». Nell'Introduzione, il Pontefice sottolinea come la carità vada necessariamente coniugata con la verità, poiché «un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali». Lo sviluppo ha bisogno della verità. Senza di essa, ricorda il Papa, «l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società». L'interdipendenza tra verità e carità percorre tutta l'enciclica secondo un movimento circolare che dalla verità scende alla carità, «*veritas in caritate*», e da questa sale alla verità, «*caritas in veritate*». La caritas, afferma il Santo Padre, è «la via maestra della dottrina sociale della Chiesa» che è «*caritas in veritate in re sociali*»: annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società. In questo modo lo sviluppo economico, il progresso tecnologico, il benessere sociale, lungi dall'essere lasciati a se stessi, hanno bisogno di questa verità e devono essere riportati e governati nell'ambito della caritas, che esprimendo una relazione personale con Dio e con il prossimo, rappresenta «il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali,

familiari, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici».

Il sommo Pontefice si sofferma su due «criteri orientativi dell'azione morale» che derivano dal principio «amore nella verità»: la giustizia e il bene comune. Mentre la carità indica sempre un'eccedenza che oltrepassa la giustizia, un donarsi incondizionatamente all'altro, la giustizia indica un ordine simmetrico: «dare all'altro ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare». Ma la carità non può mai darsi senza giustizia. Solo in quanto riconosco ciò che è «proprio» secondo giustizia, che posso offrire del «mio» all'altro. Allo stesso tempo, però, il mero riconoscimento formale dei diritti e dei doveri di ognuno non basta, deve chiedere qualcosa in più, un surplus vitale che la eccede nella direzione di relazioni di gratuità, misericordia e comunione. Solo la logica del dono è in grado di ricomporre i diversi legami del vivere sociale delle persone nella dimensione comunitaria del «bene», di quel «noi-tutti», formato da individui, famiglie, e gruppi intermedi che si uniscono in comunità. Il bene comune è la dimensione istituzionale, e in senso lato politica, della carità, qualora si impegna nella cura del prossimo senza nulla chiedere in cambio, perché «Voler il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e carità».

Questo il quadro di insieme che emerge dalla nuova enciclica in cui Benedetto XVI mette in risalto la visione dell'uomo e della società secondo il magistero della Chiesa, ricordando come «Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità» e per questo «la questione sociale è diventata questione antropologica». Prima dell'etica, dei principi e delle regole, l'economia domanda l'antropologia. L'orizzonte dell'esistenza umana nelle società avanzate



mostra un' involuzione antropologica ed etica, lasciando prevalere il presente sul futuro, l'effimero sul duraturo, l'anonimo sul personalizzato, l'individuale sul comunitario.

L'attuale crisi trova le sue ragioni in una globalizzazione finanziaria senza controlli e molto speculativa, rivolta all'avidità ricerca di profitto a breve piuttosto che a porre le condizioni per uno sviluppo sostenibile e per il bene comune dei popoli. In questo quadro, «Bisogna evitare», ammonisce il Pontefice, «che il motivo per l'impiego delle risorse finanziarie sia speculativo e ceda alla tentazione di ricercare solo profitto di breve termine, e non anche la sostenibilità dell'impresa a lungo termine, il suo puntuale servizio all'economia reale e l'attenzione alla promozione di iniziative economiche anche nei Paesi bisognosi di sviluppo». È così crollato dall'interno il paradigma mercantista, inteso come meccanismo capace di autoregolarsi e di generare benessere per tutti. Il mercato, in quanto luogo in cui gli agenti sono autonomi e liberi di scegliere, non è in grado di autolegittimarsi. Infatti, «senza forme interne di solidarietà e fiducia reciproca il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica». Il mercato «non può contare solo su se stesso», «deve attingere energie morali da altri soggetti» e non deve considerare i poveri un «fardello, bensì una risorsa». Il mercato non deve diventare «luogo della sopraffazione del forte sul debole» e, pertanto, la logica dell'utile va «finalizzata al perseguimento del bene comune di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica». Alla «dismisura» della globalizzazione tecno-finanziaria, che con i suoi «eccessi» e la sua «vista corta» ha generato crisi di fiducia, povertà e disuguaglianze economiche e sociali, il documento *urbi et orbi* del Papa oppone

l'«eccedenza» del dono, un bisogno naturale di dispendio che si dà senza ricevere, una perdita senza contropartita che si sottrae alla logica dell'utile e dello scambio.

È questo il tema centrale del terzo capitolo dell'Enciclica, che si apre con un «elogio del dono». Il nuovo paradigma di sviluppo dei popoli si fonda sull'«economia del dono» e su di un'«etica della sottrazione» da opporre alla logica acquisitiva della crescita illimitata. Ricollegandosi alla *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, il Pontefice indica la «necessità di un sistema a tre soggetti»: mercato, Stato e società civile e incoraggia una «civiltà dell'economia». Servono «forme economiche solidali». Mercato e politica necessitano «di persone aperte al dono reciproco». Dunque, è l'uomo l'ago della bilancia: «la sua coscienza morale e la sua responsabilità».

È la sfida culturale lanciata dall'enciclica «Carità nella Verità»: ripensare valori e regole di un nuovo modello di sviluppo, attento alla solidarietà, rispettoso della dignità umana e al servizio di una libertà creativa e responsabile. In questo quadro, l'enciclica offre indicazioni importanti in direzione di un capitalismo «dal volto umano» che pone al centro l'uomo nella sua componente personale e comunitaria. Si delineano così i contorni di una «nuova economia sociale transnazionale», fondata sul primato della persona e sui principi comunitari, che coinvolgono tutti i settori della società civile nella realizzazione di obiettivi fondati sul bene comune. Ripartire dai legami comunitari primari, creando una nuova alleanza con l'elemento religioso della vita pubblica, deve essere l'obiettivo comune su cui costruire le basi di una nuova laicità, sana ed inclusiva, su cui fondare lo sviluppo umano ed integrale dei popoli in cammino verso un futuro di speranza. (riproduzione riservata)

* *London School of Economics,*
Visiting Fellow, Dipartimento di Legge